



Il banchiere centrale della Bce appoggia la proposta di Ciampi di un nuovo patto sociale. Continuano i consensi e i dissensi

«Vecchi e giovani, cercare l'intesa» Padoa-Schioppa respinge le posizioni di Monti

ROMA. Sul palco di Rimini si proclamano scioperi e si firmano patti. Scioperi generazionali e patti generazionali. Così dopo la prima provocazione del Commissario europeo Monti che ha invitato i giovani a scioperare anche perché i loro diritti e le loro ragioni non sarebbero rappresentati neanche nel nuovo patto sociale proposto dal ministro Ciampi, è il banchiere europeo Tommaso Padoa-Schioppa a «bocciare» Monti e invitare le generazioni a collaborare. Sciopero? «Forse è solo una immagine - spiega - Lo sciopero lo fa chi ha il lavoro, se il lavoro non c'è da che cosa ci si astiene? Può darsi che per correggere questa situazione ci vogliono momenti di tensione. Questi poi devono portare ad un accordo, appunto ad un patto».

Teatro il meeting di Ciello, lo stesso dove D'Antoni si è esibito in un duro attacco al governo Prodi, che ieri ha ospitato in conferenza stampa l'ex presidente della Consob. Lo sciopero di Monti non è piaciuto a Padoa-Schioppa: «Tra le generazioni ci deve essere un patto, non il conflitto, pace non guerra». Dunque nessuna contrapposizione tra giovani e anziani, ma è soltanto un invito non un'indicazione perché: «Non ho alcun suggerimento né raccomandazione da

fare al governo italiano». «Il compito dei banchieri - ha spiegato - è quello di tutelare il valore della moneta. Altri hanno altri compiti». Quali compiti? Per esempio quello di tutelare quelli che ancora un patto non possono firmarlo, o quelli che ancora non sono nati. Ecco i giovani e le generazioni future. Quelle che Monti immaginava in piazza a reclamare una diversa redistribuzione delle risorse oggi bloccate a favore dei soliti garantiti. Nel mirino di Monti il sistema pensionistico che anche secondo Padoa-Schioppa deve essere in qualche modo, ma nella piena autonomia dei governi, rivisto: «Un sistema previdenziale che spoglia le generazioni future a vantaggio di quella presente - ha detto il banchiere - mette in discussione il patto fra generazioni. Si può considerare lo squilibrio della finanza pubblica, del sistema previdenziale, del mercato del lavoro come una mancanza del funzionamento di questo patto. Si crea cioè una situazione in cui una generazione prevale sull'altra in maniera tale da lasciarla fuori dal mercato del lavoro o carica di oneri eccessivi per il sistema pensionistico».

Torna l'idea del patto e sembra una mano tesa all'idea espressa e riespressa in questi ultimi giorni dal ministro

del Tesoro. Idea che invece era stata messa da parte dall'eurocommissario. Un patto sociale firmato da Governo, Sindacati e Confindustria? No grazie, era stata la risposta di Monti, perché queste corporazioni non sono rappresentative dei giovani, non possono avviare politiche che riformano il sistema pensionistico o il mercato del lavoro. Di mediazione il discorso del banchiere europeo, si al patto, ma con attenzione alle generazioni future perché «politiche che rafforzino la tutela di chi già lavora, sono politiche che sfavoriscono l'ampliamento dell'occupazione che è invece il problema fondamentale di oggi».

Il convitato di pietra del meeting ciellino, il destinatario di critiche e apprezzamenti è il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi che dopo aver spiegato e respiegato le intenzioni di quel suo «patto» lanciato il 21 agosto sulle pagine de «Il Sole 24 Ore», comincia a mettere sempre più consensi. In un primo momento era nato a prevalere, ma fin dalla prima ora la Cgil aveva espresso una posizione dialogante. Su «la Repubblica» di ieri Cofferati ha spiegato che la proposta di Ciampi è il cemento intorno al quale costruire lo sviluppo dei prossimi anni. E un sì con poche

IL PATTO DI CIAMPI	
CONFINDUSTRIA: NO	«Nuovi investimenti per solo per aumentare l'occupazione rientra in una visione dirigista».
SINDACATI: CGIL- SI	«Serve nuovo cemento intorno al quale costruire lo sviluppo».
CISL- SI e NO	«Bisogna prima applicare quello che è stato già sottoscritto».
UIL- SI MA	«Come coincidono i tempi tra flessibilità e investimenti?».
DS: SI	«Dopo quello del '93 serve un patto indirizzato a sviluppo e occupazione».
PPI: SI	«È soltanto una naturale evoluzione dell'accordo del luglio '93».
PRC: NO	«Perché lo Stato non sa redistribuire i benefici che vanno in tasca ai più forti».
POLO: NO	«Contrario tendenzialmente a ogni idea di compromesso sociale, potrebbe essere attratto dalle suggestioni del conflitto tra generazioni».

perplexità perché il segretario della Cgil non crede che dietro la flessibilità di cui parla il ministro del Tesoro si possa nascondere più facilità nel licenziare i lavoratori. Sul fronte sindacale restano ancora le perplessità della Cisl. Certo un D'Antoni che chiede lo sciopero generale accusando il governo di immobilità sul fronte occupazionale e Mezzogiorno non può essere conciliante. Così la posizione resta quella del giorno dopo: «Mettano

nero su bianco le loro proposte, per ora siamo all'elenco delle buone intenzioni». E ancora, anche per avvalorare la necessità di una protesta più volte annunciata: «Questo governo deve ancora applicare i patti che sono già stati sottoscritti». La Uil che in un primo tempo aveva risposto: «basta flessibilità, ce n'è già tanta», ora è possibilista a patto però che flessibilità e investimenti avvengano nello stesso momento e non come è successo al

Sud per patti territoriali e contratti d'area dove i sindacati hanno già concesso ampie flessibilità senza che però si siano ancora visti investimenti veri e nuovi posti di lavoro. A Confindustria non è piaciuto l'accenno di Ciampi al controllo dei profitti unitari a vantaggio di quelli globali: «Se si bloccano le attese di profitto per quali ragioni un'impresa dovrebbe pensare di realizzare nuovi investimenti? - si è chiesto Cipolletta - Programmare nuovi investimenti solo per aumentare la produzione rientra in una visione dirigista».

Sul fronte dei partiti si sono espressi i diessini con un sì: «L'Accordo del '93 - dice Alfiero Grandi - è servito a mettere un freno a disavanzo e inflazione. Ora, ha ragione Ciampi, serve un patto che dia il via a sviluppo e occupazione». Si anche da parte dei Popolari: «È la naturale evoluzione del luglio '93 - dice Gianfranco Morgando - Non capisco il perché di tanta enfasi e di tutte queste strumentalizzazioni». No all'inizio e no oggi. Prc non ha cambiato opinione: «Bisogna trovare il modo per redistribuire il reddito - dice Paolo Ferrero - la politica dei redditi messa in piedi con l'accordo del '93 ha soltanto fatto sì che il frutto della maggiore produttività sia andato nelle tasche delle imprese».

Rifinanziato il «prestito d'onore»

Si torna a parlare dei «prestiti d'onore» come una delle possibili misure da reinserire, potenziandola, nella prossima Finanziaria. Sono entrati a regime nel corso del 1998 e la previsione è che, entro la fine dell'anno, si raggiungano le 4.800 erogazioni. Ai 1.300 prestiti già concessi se ne aggiungeranno, infatti, secondo la società per l'imprenditoria giovanile (IG) che gestisce l'operazione, altri 3.500 entro dicembre. Maschio, residente al sud, di età compresa fra i 26 e i 35 anni e con un diploma di scuola media superiore: è questo l'identikit dell'aspirante imprenditore.

La bilancia dei pagamenti torna in rosso (-6700 miliardi)

Buon attivo della bilancia commerciale italiana nei primi sei mesi dell'anno anche se inferiore a quello dello stesso periodo del 1997. I nostri scambi con l'estero a fine giugno, secondo le stime dell'Uic, registrano un saldo attivo di circa 18.000 miliardi di lire, frutto di esportazioni per 211.000 miliardi ed importazioni per 193.000 miliardi di lire. Nello stesso periodo del 1997 il saldo attivo indicato dall'Uic era superiore ai 20.000 miliardi mentre raggiungeva i 13.000 miliardi l'attivo dei primi cinque mesi del '98. Netto peggioramento, invece, della bilancia dei pagamenti italiana in luglio che si è chiusa con un saldo negativo di 6.795 miliardi contro l'attivo di 12.124 miliardi dello stesso mese di un anno fa. Nei primi sette mesi del 1998 la bilancia dei pagamenti registra un saldo negativo di 21.584 miliardi contro il saldo positivo di 9.913 miliardi di un anno fa. Ad influire sul dato - spiega l'Ufficio italiano cambi - è stato soprattutto il rimborso di prestiti pubblici. Alla fine di luglio, invece, le consistenze delle riserve della Banca d'Italia erano pari a 108.365 miliardi dei quali 51.507 miliardi in valute convertibili e 35.584 miliardi in oro. I movimenti di capitali non bancari hanno dato luogo a deflussi netti per 18.856 miliardi. I capitali italiani hanno registrato deflussi per 26.233 miliardi (23.430 miliardi per investimenti e 2.803 per prestiti) mentre quelli esteri hanno registrato afflussi per 7.377 miliardi dei quali 5.237 miliardi per investimenti. I capitali bancari - sempre secondo i dati dell'Uic - hanno registrato introiti per 14.751 miliardi mentre l'indebitamento netto verso l'estero del sistema bancario è salito dai 67.048 miliardi di fine giugno a 80.468 miliardi a fine luglio. Le «partite correnti» della bilancia dei pagamenti registrano infine un saldo negativo di 2.690 miliardi contro l'avanzo di 15.145 miliardi di un anno fa. Tra gennaio e luglio, questa voce che era positiva per 27.313 miliardi nel 1997 è ora negativa per 10.149 miliardi nello stesso periodo.

L'INTERVISTA



FIRENZE. Un segretario generale della Cisl per la prima volta ospite, da solo, di una festa de «l'Unità». È successo l'altra sera con Sergio D'Antoni, intervistato nella splendida cornice della Fortezza Da Basso a Firenze. La tradizione vedeva presenti, gli scorsi anni, a questo appuntamento, i segretari delle tre Confederazioni insieme. Questa volta gli organizzatori diessini, date le polemiche in corso, hanno pensato di dar vita ad incontri separati. Un segno dei tempi. È stata, comunque, una serata movimentata, con la folta platea divisa in due gruppi e con qualche momento di contestazione. Quando, ad esempio, D'Antoni ha ricordato i tanti scioperi realizzati nel passato contro governi democristiani, un'impetosa ed ingenerosa voce ironica si è levata dalla platea, seguita da applausi: «Anche adesso, in fondo, c'è un democristiano al governo...». Un vero e proprio putiferio, si è invece levato più tardi, questa volta nei confronti dell'intervistatore (il sottoscritto). I numerosi militanti Cisl non hanno gradito una

domanda volta a chiedere al loro segretario una presa di distanza dalle «sirene» di Forza Italia e accolti che tendono a presentare D'Antoni, paladino dello sciopero generale, come un proprio padre spirituale. Il dirigente sindacale ha seccamente respinto la richiesta: «Non ho bisogno di prendere le distanze, la mia storia parla da sola». Lo stesso D'Antoni ha però dichiarato, nel concludere la serata, l'imponibilità di uno sciopero generale proclamato dalla sola Cisl. «L'oscurità solo se Cgil e Uil saranno d'accordo... Nessuno è così pazzo in Italia da rompere il movimento sindacale...». Ed ecco una sintesi dell'intervista.
Perché proporre proprio uno sciopero generale, senza una vera e

Il vicepremier: «La questione è stata affrontata l'anno scorso, il governo non intende tornarci nella Finanziaria»

Pensioni, Veltroni bocchia Marini

I sindacati contrari alla proposta del segretario del Ppi sull'anzianità

ROMA. Il governo non seguirà la strada indicata dal segretario dei Popolari Franco Marini, che ha proposto di intervenire di nuovo sulle pensioni di anzianità. In una nota da Palazzo Chigi, il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni ha dichiarato che «il governo ha già affrontato il tema nel 1997 con le parti sociali e in Parlamento. Fu in quell'occasione trovato un accordo - prosegue la nota - il cui contenuto è diventato norma dello Stato per effetto della legge Finanziaria dell'anno scorso. Il governo - conclude Veltroni - non intende affrontare nuovamente la questione nella prossima legge Finanziaria». E siccome da ottobre si entra nella sessione di Bilancio e il Parlamento non può occuparsi che di Finanziaria, se sarà il caso - lascia intendere il vicepremier - di questione previdenziale si discute l'anno prossimo.

Lo stop di Palazzo Chigi ieri sera è stato l'ultimo di una serie in cui si sono distinti naturalmente i sindacati, e con misurata diplomazia i Democratici di sinistra mentre il Polo applaudiva con Antonio Marzano e Luigi Grillo. Certamente Marini se lo aspettava, di ricevere dal proprio schieramento di riferimento una va-

langa di no. Da consumato ex leader sindacale, il segretario dei popolari sapeva di toccare una ferita ancora dolente nel riaprire il capitolo pensioni, in particolare quelle di anzianità che poco meno di un anno fa pro-

Ma forse Marini non si aspettava - nel lanciare il sasso con una intervista a un quotidiano - di essere scavalcato a sinistra dal gruppo al quale il segnale era rivolto, l'Udr di Cossiga e Mastella. Avendo quest'ultimo ricorda-



Solo il Polo segue Marini nell'offensiva previdenziale, mentre Mastella dell'Udr gli ricorda che ci vuole il sì delle confederazioni

vocarono la crisi della maggioranza per la rivolta di Rifondazione comunista: Prodi non dovette sloggiare da Palazzo Chigi grazie alla concessione a Bertinotti della legge sulle 35 ore, e a larghe esenzioni nel giro di vite che la Finanziaria avrebbe posto sull'accesso alle pensioni anticipate.

to - forte della lezione dell'autunno '94 - che sulla previdenza c'è un piccolo problema di consenso dei sindacati. Mastella si fa paladino della concertazione. «Una nuova revisione del sistema pensionistico - ha detto l'ex ministro del Lavoro del governo Berlusconi che tentò di farla d'imperio - è

possibile solo se c'è un grande patto sociale e politico che coinvolga le organizzazioni sindacali, gli imprenditori, e tutti i gruppi politici nella loro interezza».

Da Botteghe oscure il responsabile delle questioni del lavoro Alfiero Grandi raccoglie la sfida sostenendo che «Marini ha fatto bene a dire che di pensioni si può parlare ma solo dopo l'approvazione della Finanziaria». Per discutere però di fine dei prelievi pensionistici per i giovani in particolare per i collaboratori continuativi, e di allargamento della base contributiva con una «auspicabile ripresa occupazionale».

Per Rifondazione comunista, che reclama una svolta dal governo Prodi sulle questioni sociali, quella di Marini «è una svolta a destra». «È gravissimo che il segretario di un partito della coalizione di centrosinistra mentre chiede moderazione al Prc, avanzi proposte di destra e stabilisca una sorta di equidistanza tra Prc e Udr», ha commentato Paolo Ferrero. Ma Nerio Nesi è convinto che la proposta cadrà nel vuoto perché il governo ha già rassicurato le forze politiche e sociali sul fatto che le pensioni non sa-

rebbero state toccate: «per me valgono sempre le dichiarazioni in questo senso fatte dal Ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi».

Nella Cisl, di cui Marini è stato segretario generale, Natale Forlani si dice contrario e definisce la proposta «senza senso vero visto che dopo il 2000 le pensioni di anzianità si accelereranno per effetto della riforma». Per i sindacati confederali - oltre a Forlani hanno replicato Adriano Musi della Uil e Walter Cerfeda della Cgil - la sortita di Marini «nasconde in realtà fini politiche», e ribadiscono che la riforma Dini del '95 ed i successivi aggiustamenti garantiscono «abbondantemente» la copertura della spesa pensionistica almeno fino al 2013.

Secondo gli addetti ai lavori l'abolizione delle pensioni di anzianità dal '98 avrebbe fatto risparmiare 5.000 miliardi l'anno. Comunque dopo la riforma del '95 e la Finanziaria '98 questo capitolo di spesa ha frenato la sua corsa: dal '96 le nuove pensioni di anzianità sono state 700.000, di cui 500.000 dall'Inps e 200.000 dall'Impad, per un importo medio di 30 milioni l'anno.

Raul Wittenberg

Alla festa dell'Unità di Firenze il leader della Cisl di fronte a un pubblico diviso a metà fa un passo indietro

D'Antoni «Lo sciopero? Mai senza Cgil e Uil»

propria piattaforma, senza attendere la fine dei colloqui?

«I sindacati hanno una piattaforma precisa e su quella hanno indetto una manifestazione nazionale il 20 giugno. Abbiamo lamentato inefficienze, ritardi inaccettabili del governo. Le cose, da allora ad oggi, sono peggiorate. Un sindacato che vuole determinare una svolta non può aspettare che le cose migliorino da sole. Ecco perché occorre un'iniziativa più forte: lo sciopero generale. Nel passato ne abbiamo fatti tanti. Abbiamo scioperato, con Berlusconi, dopo due mesi di trattativa, con questo governo dopo due anni di trattativa. Sapete quanti contratti d'area funzionano dei 40 previsti dall'accordo del 1996? Solo uno e mezzo. Altro che le mie presunte aspirazioni politiche!»
Nel frattempo fioriscono le proposte come quella di Ciampi per un nuovo patto sul lavoro. Perché il sindacato non accetta la discussione queste indicazioni?
«Io sono pronto, ma bisogna andare a queste discussioni con un movi-

mento, una mobilitazione in campo, non disarmati. Anche questo fiorire di proposte dimostra, comunque, incertezza».

Non temo di essere usato per le manovre del Polo

Il problema è che il movimento non c'è, né al Nord né al Sud e anche la manifestazione di giugno ha visto buchi vistosi, non colmabili con un appello allo sciopero generale. Non sarà che lo scontro vero, come dice Cofferati, avrà luogo soprattutto con la Confin-

dustria?
«Il rischio c'è. Per questo bisogna muoversi prima. Il governo deve organizzare la verifica dell'accordo del luglio '93, per non lasciare spazio a quelli della Confindustria che vogliono andare al conflitto. Anche qui c'è un ritardo colpevole».
D'Antoni ha mosso un'accusa grave alla Cgil: «essere vittima di un ricatto politico e quindi di non volere lo sciopero...»
«L'autonomia consiste nella capacità di valutare le distanze tra impegni presi e impegni da un governo. Stiamo attenti nel preoccuparci delle conseguenze politiche delle nostre scelte. Così non facciamo del bene a questo Paese».

Perché non prendere almeno le distanze da chi, nel centrodestra, cerca di utilizzare il segretario ge-

nerale della Cisl come un proprio padre spirituale? D'Antoni non rischia forse di mettere insieme un fronte politico che non è il suo?

«Le distanze non le devo prendere ora. C'è la storia mia e della mia organizzazione...»
Non c'è il rischio, comunque, che il sindacato si presenti a questo appuntamento d'autunno più debole e che la stessa unità d'azione messa in discussione?

«Non credo a questo rischio. Abbiamo, infatti, impostazioni comuni. La differenza sta nelle diverse valutazioni sull'iniziativa da mettere in campo. E meglio però discutere apertamente, così come stiamo facendo. Poi troveremo una sintesi unitaria. Io cambierei la mia idea se cambieranno i fatti».

La grande Cisl non è un ostacolo all'unità sindacale organica?
«Noi proponiamo da cinque anni l'unità organica. Sembrava che l'ultimo ostacolo fosse la legge sulla rappresentanza. La Cisl, venendo meno

ad una tradizione storica, ha accettato tale legge. Ora si solleva il problema della grande Cisl: ma che cosa c'entra? È una nuova scusa».
Per rimanere all'unità d'oggi. Non è possibile ammettere che in Italia uno sciopero generale proclamato da una sola organizzazione sarebbe anacronistico, per la semplice ragione che non troverebbe le adesioni necessarie?

«Non c'è dubbio che lo sciopero, se ci sarà, sarà di Cgil, Cisl e Uil o non ci sarà. Su questo non abbiamo preoccupazioni. Nessuno è così pazzo in Italia da rompere il movimento sindacale, proclamando uno sciopero con una sola sigla. Il problema non esiste. Detto questo penso che un dibattito sullo sciopero serva a questo sindacato e alla sua autonomia, alla sua conquista di protagonismo e per giungere ad una conclusione unitaria. Vedremo alla fine. Io credo che questo dibattito abbia un'utilità immediata: dare la sveglia al governo».

Bruno Ugolini